

Eros Ramazzotti

torna alla ribalta con un video e un album intitolato «In certi momenti» Un modo interessante di raccontare i giovani

Cinema sovietico degli anni Sessanta: a «Cinema giovani '87» un'accurata rassegna di film che svelano tormenti e ideologie di un'epoca

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Lolita, leggiamola in russo

Esce «L'incantatore» scritto nel '39 da Nabòkov Finalmente emerge l'anima cechoviana dell'autore

IGOR BIRALDI

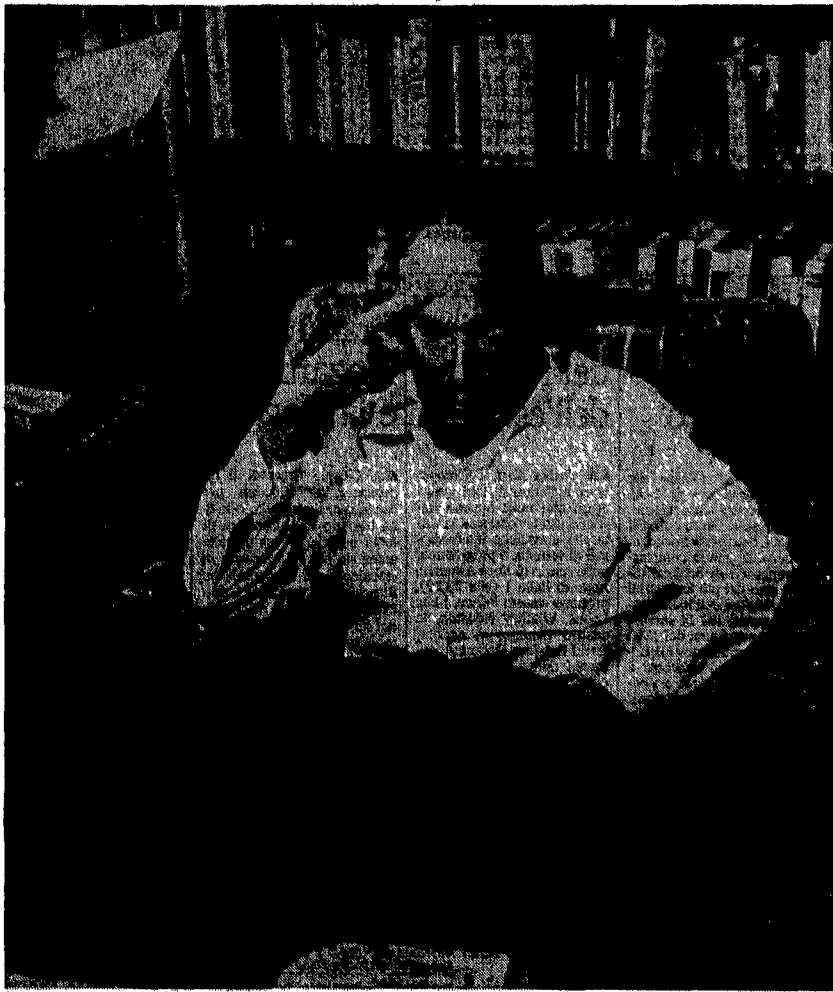
A più di trent'anni dalla pubblicazione del romanzo, il linguaggio quotidiano di mezzo mondo porta ancora il segno dell'immenso successo di Lolita: lollita è tuttora una parola, riportata dai vocabolari (quante altre opere nella letteratura mondiale possono vantare un tale onore?), e il romanzo stesso continua ad essere ben più di un romanzo: è un mito, un autentico mito nel senso classico del termine - con al centro la figura di una ragazzina demoniaca, pervasa di una forsennata carica erotica. Problema: quanto corrisponde, questo mio erotico, alle effettive intenzioni di Vladimir Nabòkov? Lolita era davvero, e voleva essere (innanzitutto) la storia morbosa di una lollita, oppure ci fu uno scompenso (sia pur fortuitissimo) tra intenti e conseguenze? Ecco oggi, a dieci anni dalla morte dello scrittore, un utile contributo alla questione: la rapida, impetuosa, limpida prima stesura del romanzo, edita in prima mondiale da Guanda con il titolo L'incantatore (pp. 106, L. 15.000, traduzione italiana, ottima, a cura del figlio di Nabòkov, Dmitri).

la morte della donna, il viaggio di lui con la piccola orfana verso un alberghetto qualsiasi, lontano. E c'è, soprattutto, già perfettamente delineata e matura, la vera struttura portante, l'anima del mito stesso: la lollita segreta, tenace, in un certo qual modo addirittura eroica del protagonista contro quella dimensione esistenziale universalmente diffusa, che Nabòkov chiamava, con voce russa, poshlost'.

Prigionieri della poshlost'

Cos'è la poshlost'? È un termine che non ha equivalenti specifici nelle lingue occidentali; lo si traduce solitamente: «volgarità», «trivialità». Si potrebbe aggiungere: «grandezza», «saggia», «mediosità», «schizofrenia», «meschinità», e non basterebbe ancora. Poshlost' è propriamente la condizione interiore ed esteriore di coloro che non sono né eroici, né ipocriti: di coloro che vivono di luoghi comuni (in tutto e per tutto), e non talmente ottusi e ciechi da sentirsi addirittura soddisfatti di questo loro modo di essere (o di non-essere), e da non desiderare in realtà niente altro. Poshlost' è tutto ciò che essi dicono, fanno, pensano, e tutto ciò che li interessa. Il dilettante, l'inorgoglioso, il stupido nel mondo circostante.

Nella letteratura russa dell'800 è una vecchia conoscenza: soprattutto Gogol' e Dostoevskij ne dettero, in molti loro personaggi, incarnazioni emblematiche. E Nabòkov si collocò sulla loro scia, consapevolmente e ferocemente. Nutri sempre ed esasperò in se stesso una autentica ossessione della poshlost', il mondo intero gli appa-



Nabòkov nel suo studio. Ora esce in libreria il suo romanzo «L'incantatore»

parve sempre come invaso e dominato da questa categoria: come un mondo terribile, immenso, irrimediabile, cielo morale in cui non c'era nulla da amare, e in cui tutto era inganno e beffa per chi non fosse lui pure un poshlost'ik. E la stragrande maggioranza dei protagonisti nobokoviani (dal giovane Martyn di Gloria 1932, che vuol liberare

la Russia da Stalin con un'azione di guerriglia - da solo - al piccolo prof. Prim in America, in Prim, 1957, al marito infelicitissimo di Cosa trasparente sono, in un mondo simile, figure tragiche; uomini ingenui o appassionati che non vogliono arrendersi all'evidenza e sperano, si sforzano di trovare in questo mondo qualcosa per cui valga la pena

di vivere, nonostante tutto. Il protagonista di Lolita, Humbert Humbert, sembrava fare eccezione: parve ai più soltanto la vittima di una follia pedofila, un essere inquietante, spregevole e degno di compassione. E invece no. L'incantatore, nella sua brevità e limpidezza austera, ne rivela la vera fibra: quel vecchio

sporaccione è anche lui un paladino, sia pur paradossale, di una speranza tragica. Il suo amore farneticante per la ragazzina è (come è dove essere) la sua via di scampo da «tutto il resto», dal mondo odioso dell'abnorme guardassero meglio il normale, e ne provassero orrore.

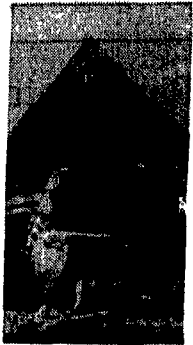
una pazzia, che è morbosit , male, che agli occhi del mondo   una cosa ripugnante, ma non gli importa e non ha scelta - proprio cos  come a Martyn non importava che il suo progetto fosse folle, o cos  come il protagonista di Invito a una decapitazione, 1935; (condannato assurdamente a morte sotto l'accusa di non essere trasparente, in un mondo di cose e persone trasparenti) non poteva far nulla per mutare se stesso.

Nab kov non giudica e non compiacisce - ne Humbert Humbert, ne «l'incantatore»; si serve semplicemente della loro follia (nell'identico modo in entrambi i romanzi) come di uno straordinario strumento musicale, in grado di produrre immagini, metafore, effetti ed effetti di sublime espressivit , con i quali «incantare» di fatto i lettori - come il pifferaio magico della fiaba lecca coi topi. Ci  che invece Nab kov condanna, in entrambe le stesure,   «tutto il resto»: tutte le cose, situazioni, persone che fanno da sfondo, apparentemente perbene e inoffensive, e che sono in realt  responsabili e il contenuto di quel mondo di non-essere, nel quale una vertigine di morbosit  pu  diventare una parvenza di salvezza, di bellezza, di gioia.

L'orrore del «normale»

In Lolita, questa acredine per «tutto il resto» sembr  ai pi  una satira della societ  americana, aggiunta alla storia per amore di provocazione. L'incantatore, di nuovo, ne mostra l'intento vero: nessuna piet  per i «normali» (americani o parigini o che altro), soltanto un'ironia che stronca e denuncia tutto ci  che tocca. Se il male esiste, nel mondo civile, non   soltanto nell'abnorme ma anche, se non soprattutto, nel normale. E l'intento di Nab kov-pifferaio non era di condurre via i suoi lettori per sprofondarli in qualche abisso, ma perch  dal punto di vista dell'abnorme guardassero meglio il normale, e ne provassero orrore.

Ecco l'aria che respiravano gli egiziani



La faccenda, cos  a prima vista, potrebbe sembrare addirittura un po' ridicola, eppure fra gli studiosi di archeologia c'  molto allarme (e molto interesse) in merito ad una particolarissima scoperta fatta a Giza, in Egitto, nella celeberrima piramide di Cheope. In una cavit  chiusa ermeticamente - dove   stata localizzata la seconda barca solare del faraone - i ricercatori ritengono di aver trovato intatta l'aria originaria di 4600 anni fa. E allora? Semplice: oltre a poter studiare le caratteristiche di questa «aria d'Egitto», gli esperti pensano di poter ricostruire tale «aria» e utilizzarla per la conservazione dei reperti dell'antichit . Per arrivare a localizzare la «barca solare», i ricercatori hanno usato mezzi particolarmente sofisticati, come un trapano a tenuta stagna con il quale   stato praticato un foro di nove centimetri di diametro attraverso il quale far penetrare nella cavit  una sonda (sempre a tenuta stagna) che ha permesso di fotografare la barca.

«Rolling Stone» compie 20 anni: una festa da 300 pagine

Grateful Dead e Led, Janis Joplin e Vietnam. Quella rivista si chiamava Rolling Stone: il primo numero vendette quattro milioni di copie, oggi   uno dei periodici pi  diffusi degli Stati Uniti (roba da un milione di copie). Cos , per festeggiare il suo ventennale, Rolling Stone sar  nelle edicole il 9 novembre con un numero speciale di 300 pagine. Un volume che ripercorrer  la storia del magazine con tutti i nomi e gli articoli pi  importanti di questi vent'anni, compresa una storica intervista di Truman Capote a Andy Warhol.

Cinema: il Vietnam visto dalle donne

Apocalypse Now di Coppola) e con i suoi capolavori (Full Metal Jacket di Kubrick). E adesso arriva anche il Vietnam visto dalla parte delle donne. Infatti Home Before Morning il libro che Linda van Derwater scrisse nel 1963 sulla sua esperienza di nurse dell'esercito a Pleiku, diventer  un film, prodotto dalla rete t  televisiva Cbs, intitolato semplicemente Home e che avr  per protagonista Sally Field.

Robert De Niro a Chicago fa il poliziotto

un poliziotto, Robert De Niro si   trasferito a Chicago. L  si   messo alle costole di un poliziotto vero, seguendo da qualunque parte a qualunque costo. Pare che l'attore abbia anche partecipato all'addestramento di un uomo che aveva ucciso tre persone. E che dopo abbia anche voluto vedere i corpi delle vittime.

Napoleone stregato dalla Bisset in televisione

ta delle televisioni casalinghe statunitensi. Il 10 novembre, infatti, la rete Abc trasmetter  un serial che ha per protagonisti Napoleone e Giuseppina e che racconta - con gran dispendio di languidi particolari - la love story tra i due. Protagonisti Armand Assante (Bonaparte) e Jacqueline Bisset (Giuseppina).

Giudici vince il Premio Pu kin a Mosca

ta da Garzanti, con prefazione di Gianfranco Foglia; una versione, secondo la critica, di fondamentale rilevanza.   il secondo riconoscimento che quest'anno viene attribuito a Giudici, dopo il Premio Libria-Montale per la sua raccolta di poesie Salut, edita da Einaudi.

NICOLA FANO

I sogni perduti di Guido Dorso

AVELLINO. Fu un rivoluzionario senza rivoluzione. Cerc  invano «cento uomini d'acciaio» capaci di innescare la scintilla della riscossa meridionale. La storia non gli fu amica. A quarant'anni dalla morte di Guido Dorso che cosa resta del suo mito della «buona elite» per la quale la conquista e la gestione del potere sono «esercizi di virt »? Massimo L. Salvadori non ha dubbi: «Se oggi Dorso fosse qui ad osservare quel che   stato riservato dall'Italia al suo Mezzogiorno e ci  che il Mezzogiorno ha fatto di se stesso - le faide dei gruppi di potere, la violenza diffusa, il danaro pubblico conteso e diviso in base agli interessi pi  particolari e inconfessabili - non esiterei a dire che riprenderebbe la sua grande protesta, anche contro tutto e tutti.

terza una grande lezione politica: non si potr  mai realizzare la rivoluzione italiana senza la rivoluzione del Mezzogiorno. «Guido Dorso ed i problemi della societ  meridionale», questo il tema del convegno organizzato nel capoluogo irpino dal centro studi a lui intitolato e dalla milanese Fondazione Feltrinelli: tre giorni di studio e di dibattito al capezzale del meridionalismo agnizzante. Una parola - meridionalismo, appunto - pronunciata con sempre maggior imbarazzo al Sud: ascoltata con evidente fastidio al Nord, secondo la stessa emissione di Vincenzo Scotti. Con Salvadori e Scotti erano presenti fra gli altri Renato Zangheri, Manlio Rossi Doria, Giuseppe Galasso, Carlo Muscatella, Francesco Barbagallo, Enrico Pugliese, il figlio di Tommaso Fiore, Vittore.

La terza questione meridionale. Qui ad Avellino (mezzo secolo prima che Ciriaco De Mita ed i suoi «centurioni» dessero l'assalto al Palazzo) l'avvocato Guido Dorso aveva affinato i suoi studi. Fu allievo di Giustino Fortunato, ma dal maestro (tendenzialmente pessimista circa la capacit  di ripresa delle regioni meridionali, gravate da uno svantaggio naturale e storico

Al «rivoluzionario senza rivoluzione» che fu Guido Dorso, Avellino ha dedicato tre giorni di studio, per ricostruire attraverso un grande testimone del passato le ragioni del fallimento del meridionalismo. A convegno si sono ritrovati studiosi e politici che hanno rievocato la figura dell'intellettuale de-

mocratico, dell'antifascista, del meridionalista in attesa di quei «cento uomini d'acciaio» capaci di innescare la scintilla della riscossa. Ma a quaranta anni dalla morte resta ancora attuale il suo sdegnato grido di dolore di fronte al «dominio dei preti, dei camorristi, delle congreghe».

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI VICINANZA

- a suo dire - rispetto al Nord) si differenzi  rivendicando la natura squisitamente politica della questione meridionale. Al pari di Gramsci, il tenace avvocato irpino era convinto che i meridionalisti delle generazioni precedenti avessero chiarito perfettamente i termini materiali e storici della questione; si trattava ora di trarne le conclusioni sul terreno dell'azione concreta. E Dorso - secondo il bel profilo tracciato da Massimo L. Salvadori - dalla lettura della storia del Sud impar  la lezione della necessit  della «rivoluzione meridionale intesa come nucleo della pi  generale rivoluzione italiana».

  il triennio 1923-25: tra i pi  fecondi della sua elaborazione teorica e politica. Fondata e dirige il Corriere dell'Irpinia, un periodico che ben

vedere gli sconvolgimenti prodotti dal conflitto mondiale, troppo presto per intuire il futuro dell'Italia repubblicana. Il Mezzogiorno odierno -   fin troppo ovvio dirlo -   profondamente mutato rispetto alla realt  dell'Italia pre e post-fascista. Il blocco agrario, protagonista del compromesso istituzionale con gli industriali settentrionali all'epoca dell'Unit  d'Italia (o meglio, della «conquista regia», secondo la definizione dorsiana), si   dissolto; la popolazione contadina si   ridotta a meno di un terzo. Generazioni di uomini d'oro, anzich  l'agognato nucleo di ferro di incorruttibili, si sono impossessati delle leve del potere protetti dallo scudo democristiano. Anche lo spirito autonomista, di cui le Regioni sono una filiazione,   stato mortificato dal proliferare di poteri straordinari e di gestioni commissariati che proprio in Campania hanno mostrato il loro volto peggiore. Quarant'anni di autogoverno in regime democratico eppure, ha detto Francesco Barbagallo, il Mezzogiorno cos  come   continua a non piacere. Perché?

Ha ricordato Manlio Rossi Doria «All'alba della Repubblica un nuovo gravissimo

Dorso li cerca e non li trova. Intorno a s  solo contadini poveri, umiliati, disperati, ignobilmente sfruttati dai padroni locali e nazionali. Trova la grande disgregazione sociale, ma la risposta delle classi subalterne   prepolitica, o si fanno briganti o emigrano.

Ecco dunque che la ricerca di Dorso si indirizza verso la propria classe di appartenenza, la borghesia umanistica. Non   una conclusione indolore. Ne conosce perfettamente i difetti, la vorrebbe mandata dai suoi vizi antichi. Il compito di purificarla spetta ai cento uomini d'acciaio, un manipolo di incontaminati che si facciano portatori - o sempre parole di Salvadori - di un senso spietato di giustizia, che gettino i buoni semi dell'ideale.

Mori nel '47, in tempo per

compromesso si realizz  quando ancora una volta si privilegi  con la ricostruzione il Nord, malgrado la contemporanea creazione della Cassa per il Mezzogiorno. I padroni del vapore restarono tutti nordici». Dorso ai nostri giorni avrebbe potuto analizzare una nuova alleanza tra pubblici poteri ed imprese produttive con i semplici cittadini relegati al ruolo di spettatori; e la parallela costante crescita di fenomeni mafiosi e camorristici. Chi ne pu  raccogliere l'eredit  politica? Chi pu  assolvere il compito affidato da Dorso alla borghesia umanistica? Per Renato Zangheri resta sempre valida l'azione dell'avvocato irpino secondo la quale la rivoluzione si realizza partendo dalla liberazione delle forze locali. Insomma il Sud come energia repressa, grande risorsa inutilizzata dell'Italia.

In attesa della grande occasione storica per il Sud, lungamente attesa da Dorso ma purtroppo sempre mancata, vale la pena ricordare il suo sdegnato grido di dolore di fronte al «dominio dei preti, dei camorristi, delle congreghe». Lo pronunci  alla vigilia della prima guerra mondiale. Ancor oggi   effetto

MILLE ANNI DI FEDE IN RUSSIA. ECCEZIONALE INTERVISTA DI NICOSTE SANTINI. Pimen, il Patriarca di Mosca e di tutto lo Russo presente per la prima volta all'Occidente in una Chiesa Milionaria. Collana Interviste-Nitro, L. 70.000. EPP 50 Corso Regina Margherita 2 - ROMA - ITALIA